

A CARNEVALE, LO SCHERZO ELETTORALE

Mese ricco di avvenimenti questo febbraio 2013, a parte il nuovo fantastico numero di Riasch Giurnal, il calendario post-Maya è colmo di appuntamenti.

Primo tra tutti la celebrazione della festività più goiardica: il Carnevale, che è da sempre l'unico momento dell'anno in cui è accettato, ed accettabile, il sovvertimento dell'ordine naturale delle cose, l'ambiguità dei ruoli che per un attimo offuscano la realtà così com'è nota.

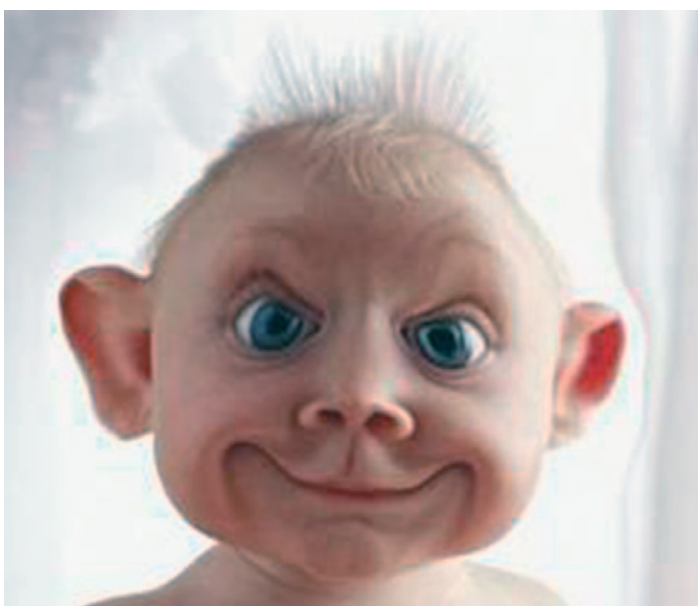
L'unico momento in cui è concesso sporcare le strade con coriandoli e stelle filanti, riempire di schiuma i compagni di classe, offrire caramelle nauseabonde, propinare scherzi più o meno demenziali e provare l'ebbrezza di avere una capigliatura cotonata con la scusa di essere travestiti da Madonna dei primi anni '80.

Il travestimento, per l'appunto, è la parola che maggiormente descrive questa festività; nella tradizione il carnevale è il momento in cui si può travestire in ciò che nella quotidianità non è concesso o è inarrivabile: un tempo i servi si vestivano come i loro padroni, oggi, cambiata la moda e l'ambizione, ci travestiamo da Briatore, Lady Gaga, fino a Mr. Fantastic e l'Uomo Torcia.

Smettere di essere se stessi e, indossando una maschera, fingere di essere qualcun altro; niente di più opportuno in periodo di campagna elettorale. Forse proprio per questo, bocciata la proposta di far slittare il "Santo" Sanremo, non si è provveduto a provvedere ad un provvedimento che provvedesse ad abrogare il calendario in corso e fare slittare il giovedì grasso e seguenti (s.m.i.).

Il carnevale è la celebrazione del travestimento e quest'anno dunque coinciderà in gran parte con il periodo della campagna elettorale. Finalmente un po' di coerenza da parte della nostra classe politica, così burlesca e buontempona da incarnare incredibili somiglianze con le maschere tradizionali.

Il lombardo Arlecchino, sempre con la battuta pronta,



E ADESSO CHI VOTO!!!

abile e scaltro; lui si è fatto da sé, il vestito si intende, solo con l'aiuto di qualche "amico" e della madre devota che ne cucì le stoffe raccolte qua e là.

Il suo principale antagonista, il conterraneo Brighella: impeccabile nell'abito e nei modi, ossequioso con i potenti e inflessibile con i deboli, che le tasse, ahimè, le devono pagare.

Capitan Spaventa che urla tanto da farsi sentire dalla sua terra di Liguria, baffoni arruffati e denti avvelenati. L'emiliano Dottor Baldanzone, personaggio pedante e brontolone; spesso discute tanto e non conclude niente, parla per metafore e dice di parlare alla gente.

Poi c'è Pulcinella, la maschera che si adatta ad ogni ruolo: padrone, servo, domestico, magistrato, vincitori e vinti. Pulcinella annusa l'aria che tira e quando si alza il vento sa già da chi farsi vestire.

"Su bambini facciamo festa, è tornato il Carnevale! Musica, balli, tanta allegria, siamo felici in campagna (elettorale). Pulcinella, Arlecchino, Colombina e Brighella cantano felici: la vita è bella"

Carri, sfilate, dolci e canzoni ma la concezione pagana del carnevale affonda le sue radici in antiche festività, celebrazioni (come ad esempio le dionisiache greche ed i saturnali romani) in cui si realizzava un temporaneo scioglimento dagli obblighi sociali per lasciar posto al rovesciamento dell'ordine, allo scherzo e alla dissolutezza. Si può dire che rappresenti un simbolico rinnovamento, durante il quale il caos sostitutiva l'ordine conosciuto a patto che, una volta terminata la festa, questo ne riemergesse rinnovato.

In questa ottica il connubio carnevale ed elezioni non può che essere letto come buon auspicio per il nostro Bel Paese.

La redazione

L'Alambicco

Cari amici terrestri, vedo dall'alto che l'uso e l'abuso di beni materiali sono diventate consuetudini alle quali vi siete assuefatti e come tutte le assuefazioni sono ardue da abbandonare. E se, a dirla tutta, è oltremodo straziante vedervi in questa condizione consumistica esagerata, quello che proprio mi è difficile da comprendere è come mai il cervello di mammiferi evoluti che conservate nella scatola cranica non lo mettete all'opera almeno per limitare gli sprechi, soprattutto alimentari e per riciclare in maniera economicamente vantaggiosa i materiali di scarto. Sì, è vero in parte lo si fa, e con grande vantaggio per alcuni. Ma è ancora poca cosa. Vi faccio brevi esempi per confermarvi: provate a portarvi dietro le lampadine bruciate per darle, in cambio delle nuove, in qualsiasi negozio o grande magazzino. Provate a dire al venditore "bene, ne compro una nuova e le lascio questa vecchia. Lei è attrezzato per smaltirla opportunamente vero? È un rifiuto speciale giusto?" Solitamente l'addetto vi guarda con occhi increduli e sgranati, sta zitto alcuni secondi, non vuole contraddire un cliente e ripara dicendo: "Certo! non si preoccupi, gliela smaltisco io". Afferra sicuro l'ex lampadina e con un gesto atletico alla Dino Meneghin la lancia nel primo cestino a portata. E che dire del recupero delle cartucce esauste della stampante? Ho dovuto scendere in terra per acquistarne una nera presso un noto centro commerciale della vostra zona. Arrivo alla cassa con la nuova nel suo pacchetto di carta e la vecchia che sfilo dal giubbetto celeste; il commesso mi dice che posso facilmente gettarla nel cestino "idoneo" proprio fuori le porte di ingresso. Esco e non trovo nessun cestino idoneo. Chiedo alla guardia. Mi mostra un cestino qualsiasi nel quale chiunque può buttare di tutto. Lo guardo stupito e gli chiedo se secondo lui è idoneo alle cartucce esauste. Mi risponde: "Noi solo quello abbiamo". Amici terrestri, questi sono solo due banalissimi esempi. Statemi ad ascoltare: delle due l'una, o capite che la materia, tutta la materia, tende ad esaurirsi (e una volta successo... non ce n'è più per nessuno), oppure vi cercate a stretto giro un altro pianeta-terra da divorare a morsi feroci per placare la vostra inguaribile bulimia esistenziale.

Il sempre vostro Fra' Fiusch

Tutte le collaborazioni a Riasch Giurnal sono offerte, effettuate e ricevute completamente a titolo gratuito e conseguentemente non comportano il minimo onere di alcun genere per l'associazione culturale Piemont-Europa, questo periodico ed il suo Direttore. Il Direttore e gli Autori hanno libero e pieno diritto a ridurre e modificare gli articoli. Tutte le collaborazioni comportano l'accettazione integrale di quanto sopra.

Hanno collaborato a questo numero:

Cristina Crapanzano, Elena Quagliolo, Erica Bo, Marino Briccarello, Paola Maria Delpiano, Paola Olivetti

L'IMMOBILIARE N° 1 AL MONDO



Odisio Manuel
Broker Titolare
Iscr. ruolo n° REA TO 1158345
Cell.: 366 198 44 11



Strada Revigliasco 123 - 10024 - Moncalieri (Torino)
Tel.: 011 374 78 15 Fax.: 011 628 27 08
Site: www.remax.it/homeservice - Mail: homeservice@remax.it

Presente in 87 nazioni con 100.000 consulenti

TANTE ESIGENZE... UNA SOLA RISPOSTA:



**HOME
SERVICE
GROUP**

Strada Revigliasco n° 123

- EDILIZIA
- IMPIANTI
- PISCINE
- MANUTENZIONI
- LAVORI DI CASA



TEL. 011 813.15.23 - 392 9053190
www.homeservicegroup.it - info@homeservicegroup.it

**INTITOLATA A RENATO TURLETTI LA BIBLIOTECA DI REVIGLIASCO**

Domenica 13 gennaio, nella nostra chiesa San Martino la comunità parrocchiale ha partecipato alla messa di anniversario per la scomparsa di Renato Turletti, presidente e fondatore della Proloco di Revigliasco.

Alla messa delle 11.00 erano presenti anche autorità comunali con in testa il Sindaco Roberta Meo.

Oltre ad altri rappresentanti dell'Amministrazione, doverosa la partecipazione dell'assessore allo sport Rosario Rampanti ed alla cultura Francesco Maltese, poiché, al termine della funzione religiosa, è stata intitolata, al compianto Renato, la nuova biblioteca di Revigliasco.

Dopo l'introduzione dell'attuale presidente, Ivana Frola, ha parlato il Sindaco che ha ricordato un cordiale incontro a casa dei coniugi Turletti, sede della segreteria Proloco, avvenuto all'inizio del proprio mandato, durante il quale, tra un pasticcino e l'altro, erano stati illustrati all'Amministrazione gli obiettivi dell'associazione. È stata sottolineata la semplicità e cordialità dell'incontro basato su reciproca fiducia e comprensione per i futuri programmi.

Toccanti e commoventi le successive parole di Nena Turletti in ricordo del marito che ha lasciato un grande vuoto in tutta la comunità revigliaschese oltre che tra parenti ed amici.

Ha poi preso la parola l'assessore Maltese rilevando la collaborazione con Renato per l'apertura nella nostra borgata di uno sportello turistico, appunto presso la biblioteca, sottolineando che per Moncalieri è la "porta della collina".

Per ultimo è intervenuto Riccardo Jorio, consigliere Proloco, che oltre a ribadire la sempre fattiva collaborazione con Turletti durante tutti i suoi anni di partecipazione all'associazione turistica, ha presentato in anteprima un opuscolo dal titolo "bolck notes 1945", ultima di una serie di pubblicazioni volute e curate dall'associazione turistica locale, redatta per l'occasione in memoria di Renato. È un'interessante raccolta, ritrovata in solaio, di bozze di lettere scritte dall'Avv. Giordanino, nel lontano primo dopo-guerra.

Riportiamo qui di seguito la curiosa lettera, "documento 5", testimonianza, che già a quel tempo, Moncalieri e Revigliasco agivano come due entità autonome. Il comune di Revigliasco fu accorpato alla più grande città vicina nel 1929 divenendone frazione.

Consigliamo ai nostri lettori di andare in biblioteca e procurarsi questo "scampolo" di storia locale. Sarà una divertente lettura che ci permetterà di ricordare l'amico Renato.

Senza data e senza intestazione

La distanza che separa il nostro paese da Moncalieri ci impedisce di frequentare, come vorremmo, le adunanze indette da codesto Comitato al fine di studiare, discutere, attuare le proposte che ri-

flettono gli interessi materiali e morali della regione e dove si porta il fattivo contributo di fattiva cooperazione per la rinascita della Patria.

Dobbiamo quindi limitarci ad esporre per iscritto le richieste eventuali di aiuto e provvidenza che occorrono al buon funzionamento del paese.

Quando Revigliasco si reggeva come Comune autonomo bastava a se stesso e prosperava. La (illeggibile) fascista lo volle incorporato al Comune di Moncalieri e quindi cominciò a decadere.

Occorre innanzitutto possedere una guardia stabile che rappresenti l'autorità civica, che possa eventualmente esercitare funzioni di Polizia. Avevamo sperato che l'ottimo signor Sindaco ci potesse (illeggibile) all'uopo il signor Perno che per molti anni fu con noi. Egli conosce il paese e i suoi abitanti ed è funzionario attento e vigile. Speriamo di ottenerlo in prosieguo di tempo.

I due militi dell'ex Guardia del Popolo vennero da noi trattenuti in servizio per difenderci dall'imperversante banditismo. Ciò è stato possibile per il concorso finanziario di L. 12.000 stanziato all'uopo dall'egregio Sig. sindaco.

Ma la somma, che preghiamo rimetterci, servirà a mala pena per il mese corrente. Abbiamo le strade in condizioni pietose di manutenzione. Anche per attivarle ad uso passibile occorre il concorso dal Municipio.

Il paese è quello che è, quando lo si richiede di denaro o di fatica nicchia e ripete il solito ritornello, noi diamo le imposte al Comune ed il Comune nulla ci dà in contraccambio. Comprendiamo agevolmente che se Sparta piange (Atene) non ride. Non intendiamo farci eco di rimostranze, sappiamo che Moncalieri, provata da recenti disastri di guerra, ha problemi ben più gravi e complessi da risolvere, ma....

A MONCALIERI LA RASSEGNA TEATRALE PIEMONTESE

Sabato 10 gennaio scorso ha debuttato la prima compagnia che partecipa alla XXV Rassegna teatrale città di Moncalieri "concorso in lingua piemontese".

La storica manifestazione avrà luogo sia al teatro Matteotti che alle Fonderie Limone dal 19 gennaio al 19 aprile prossimo.

Abbiamo con piacere assistito a questo primo spettacolo interpretato dalla compagnia **Carla S** di Torino con la commedia "che 'd maleur, quand a comanda 'l cheur". Tre gli interpreti: padre, figlio e giovane vicina di pianerottolo. Spassosa e coinvolgente la trama che mette in evidenza l'innamoramento senile del papà e successivo lieto fine con il figlio, sedotto dallo charme della giovane e bella vicina. Ottima l'interpretazione degli attori: Massimo Marietta (il padre), Andrea Marietta (il figlio) e Federica Mesesnel (l'attraente bionda dirimpettaia).

La rassegna è proseguita sabato 2 febbraio con lo spettacolo dal titolo "Genesio Battagliano professore di violino" della compagnia **Volti Anonimi** di Torino. Nutrito il numero degli interpreti, ben 11.

Consigliamo ai nostri lettori di non perdere l'occasione di assistere a questi spettacoli, valida testimonianza di quel teatro dialettale memoria delle nostre più profonde radici.

LIDIA CROSA RECITA CON MOLINO

Successo della "spedizione" revigliaschese, organizzata dal nostro giornale con autobus privato, al teatro "San Giuseppe" di Torino per assistere alla rappresentazione della commedia di **Molino** "I Badati" dove la nostra **Lidia Crosa** ha recitato nella parte di Rosa. Ben 35 le adesioni all'iniziativa di RG che ha dovuto ricorrere anche ad una vettura extra. Come sempre allegra e divertente la *piece* scritta e interpretata dall'attore piemontese che al termine della serata ha promesso di proseguire nella propria attività. Discreta la partecipazione di pubblico anche non piemontese.

MAGLIETTE E PASSEGGINI PER I BIMBI DI JOELE

Il Mondo di Joele è un'innovativa realtà nata nel 2007 a Torino. Si tratta di una Onlus che opera in collaborazione con i Servizi Sociali della Città di Torino, la Compagnia di San Paolo, la Caritas diocesana, nonché Fondazioni ed associazioni locali. Si è data la missione di favorire l'integrazione sociale ed economica delle giovani donne straniere, spesso madri di famiglia, residenti nel quartiere multietnico di San Salvario. In via Saluzzo 30, in un fabbricato di proprietà della Piccola Casa della Divina Provvidenza, diversi locali sono stati destinati a questo progetto. Qui si organizzano corsi di lingua e cultura italiana e laboratori sulle diverse pratiche di maternage. Il Mondo di Joele accoglie, inoltre, bimbi italiani e stranieri dai 13 mesi ai 5 anni, in orario diurno. Chi volesse manifestare il proprio sostegno a questa iniziativa può farci avere abbigliamento infantile (età 13 mesi-5 anni) e/o attrezzature (carrozze, passeggini purché funzionanti e in buone condizioni). La nostra associazione Piemonte Europa si occuperà di recapitarli direttamente al Mondo di Joele.

UNA PIAZZA A CANALE PER DON FRANCO DELPIANO

Ricordiamo a tutti i revigliaschesi che un nostro "compaesano postumo", don Franco Delpiano, architetto salesiano, missionario nel Mato Grosso, verrà onorato dalla sua città natale Canale d'Alba con l'intitolazione di una piazza nel centro storico. Don Delpiano è sepolto a Revigliasco dal 1972, anno della morte per leucemia fulminante, dopo una breve e intensa vita spesa al servizio dei giovani e dei poveri. Cappellano all'ospedale Regina Margherita di Torino, laureato in Architettura al Politecnico di Torino con un tesi seguita dall'architetto Carlo Mollino, don Delpiano ha aderito nel 1967 all'associazione laica non governativa Operazione Mato Grosso per la quale ha operato nella città brasiliana di Campo Grande presso un lebbrosario abbandonato. A lui è stata intitolata una scuola statale a Campo Grande, una piazza a Torino e dal 6 aprile prossimo un'altra a Canale.

DAL COMITATO DI BORGATA

Il Comitato di Borgata sollecita chi non avesse ancora firmato per la **riapertura della Posta a tempo pieno** (6 giorni su 7) a provvedere quanto prima.

Lo si può fare in tutti gli esercizi commerciali del paese.

È anche necessario fare **passaparola** per porre rimedio a questo sopruso di Poste Italiane.

"NEVE FRESCA" SUL GRUPPO ALPINI REVIGLIASCHESI

Dopo 29 anni Beppe Briccarello ha rassegnato le dimissioni da Capogruppo del Gruppo revigliaschese dell'Associazione nazionale Alpini. L'Assemblea dei soci ha eletto il nuovo Capogruppo e il direttivo che dovrà portare avanti la vita sociale del Gruppo fondato nel 1954 e che, quindi, il prossimo anno festeggerà i 60 anni di vita con finora solo con due Capigruppo: Beppe Briccarello dal 1984 e nei trenta anni precedenti suo padre Martino Briccarello. Beppe Briccarello ha portato avanti l'associazione in modo appassionato ed eccellente ma purtroppo motivi di salute lo avevano spinto fin dallo scorso novembre a rassegnare le dimissioni dalla carica.

L'assemblea dei soci ha quindi eletto come nuovo Capogruppo **Agostino Isolatto**, 59 anni, già da tempo nel direttivo. Con lui entrano nel nuovo direttivo Giuseppe Bertola, Adriano Gola, Gastone Fara, Giampiero Terreno e Luciano Soncin. Il saluto di Beppe ai soci è stato insieme un invito a andare avanti ed un ricordo delle tante cose fatte nel trentennio passato.

L'assemblea lo ha acclamato come Capogruppo onorario e chiesto che desse il suo contributo al nuovo Direttivo. Isolatto ha voluto ribadire il suo impegno a proseguire nell'operato del predecessore e ha chiesto la collaborazione dei soci per il suo nuovo mandato.

Dopo l'assemblea e la S. Messa concelebrata dal parroco don Gerardo e dal Cappellano alpino don Tommaso, si è proceduto ad un pranzo durante il quale gli alpini hanno consegnato a un commosso Beppe Briccarello una targa ricordo ed un mazzo di fiori alla consorte Valentina, sempre presente al suo fianco.

CONCESSIONARIO UFFICIALE SEVEN MOTORS**AUTORIZZATO****MONCALIERI (TO)**

Corso Trieste 96

Tel. 011 3180810 - Fax 011 3183985

SAN MAURO TORINESE (TO)

Strada Settimo 336/A

Tel. 011 2731915 - Fax 011 2744127

Officina e Ricambi:

Strada Settimo 336/A - Tel. 011 2731915 - Fax 011 2744127

5.000 MQ. DI ESPOSIZIONE AI PIEDI DELLA COLLINAinfo@seven-motors.it
www.seven-motors.it

NOSTRA STORIA 'NTI 'NA CANSON: LA TENACIA DEI BOVESANI

Chi ha vissuto negli anni dell'ultima guerra si ricorderà dei "fatti di Boves" – termine eufemistico con cui ci si riferisce alla prima rappresaglia nazista su territorio italiano – intendendosi per rappresaglia un'azione militare punitiva sui civili. Boves ha una storia segnata da scorrerie saracene, mire di signorotti e feudatari, saccheggi da parte di truppe francesi, spagnole, imperiali, carestie e pestilenze. Ogni volta i Bovesani alzarono la testa e ricostruirono la cittadina, facendovi fiorire santuari e infrastrutture utili per l'agricoltura e l'artigianato. Così avvenne anche dopo quel tragico settembre del 1943.

Boves vide nascere le prime formazioni di resistenza, a cui si attribuiscono vere e proprie battaglie contro i tedeschi. Il rapimento di due soldati tedeschi da parte dei partigiani e la morte di un terzo causarono la reazione delle SS: la cittadina fu occupata da cinquanta uomini, con due pezzi da 88, guidati da colui che fu chiamato il boia di Boves, il maggiore Joachim Peiper. I nazisti avrebbero raso al suolo il borgo se i partigiani non si fossero arresi e consegnati. Il parroco del paese, don Giuseppe Berardi, e l'imprenditore Alessandro Vassallo, offertisi a Peiper come mediatori, risalirono la valle, superando vari posti di blocco tedeschi, fino a raggiungere la base dei partigiani. Dopo una lunga trattativa convinsero i partigiani a rilasciare gli ostaggi. Al loro ritorno in paese e alla riconsegna dei due ostaggi, Peiper diede il via alla rappresaglia, nonostante avesse assicurato che ciò non sarebbe avvenuto: i tedeschi invasero Boves e diedero fuoco alle case. Padre Berardi e Vassallo furono costretti ad assistere alla devastazione da una macchina delle SS, per poi essere legati, cosparsi di benzina e bruciati vivi. Quella rappresaglia causò la morte di 43 abitanti, fucilati lo stesso giorno, e di 350 case distrutte.

Il giorno seguente, 18 settembre, la colonna delle SS in partenza dal paese si scontrò con le formazioni partigiane, che riuscirono a distruggere il carro-comando tedesco. Dopo una violenta battaglia, le SS furono costrette a ritirarsi con elevate perdite. I fatti di Boves, secondo alcuni storici, portarono alla nascita del vero movimento della Resistenza. Purtroppo, dopo pochi mesi, tra il 31 dicembre 1943 e il 3 gennaio



1944, Boves sarebbe stata vittima di un secondo eccidio da parte dei tedeschi, durante un rastrellamento per debellare gli attivissimi partigiani della zona. Il paese fu nuovamente bruciato, e si ebbero di nuovo decine di vittime tra civili e partigiani.

Boves ricevette due medaglie, rispettivamente al valore civile e al valore militare. Ma non sono le medaglie, probabilmente, ad interessare i Bovesani, perché il loro orgoglio si manifestò nella loro capacità di ricostruire la cittadina, e riportarla allo stato di prima. Il loro spirito è ben chiaro in una canzone del dopo-guerra, che non rivela alcun sentimento di dolore o traccia di retorica antimilitarista. A dispetto della morte e della distruzione portata dai nazisti, i Bovesani, uniti come in una famiglia, continuano ad essere scanzonati e vigorosi, come immemori del passato. L'unica allusione ai tedeschi – quasi impercettibile – rimane nel primo verso del ritornello, con il riferimento alla razza pura bovesana, che alla rovina e alla morte ha contrapposto la ricostruzione, al dolore l'allegria e al rumore assordante dei cannoni le canzoni delle feste paesane.

Paola Olivetti

*Feve largh ch'aj passa la famija
Bovesan-a con tuit ij sò pì bon
a l'han coragg, ferèssa e energia
tuit ansem a son re dij bontempon.*

*Nate 'd Boves pura rassa
pèr le feste soma semper stait ij prim
an alegria niun ch'an passa
pèr travai i soma propri drè a niun
l'han brusanla, l'han ruvinanee
ma a fa nient i l'oma già ricostruivì
e minca tan is baronoma
e i cantoma la canson ed nòst pais.*

*S'i voroma peuj vardè la stòrja
son quat vòte che Beuves l'han brusà
sans ed blaga ma pur a l'è na glòrja
e minca vira pì bel a l'è dventà.*

Fate largo che passa la famiglia
Bovesana con tutti i suoi migliori.
Hanno coraggio, fierezza ed energia,
Tutti insieme sono i re dei buontemponi.

Nati a Boves, razza pura,
Per le feste siamo sempre stati i primi,
nessuno ci supera in allegria
e nel lavoro non siamo mai dietro a nessuno.
L'hanno bruciata, l'hanno distrutta
ma non fa nulla, l'abbiamo già ricostruita
e ogni tanto ci mettiamo tutti quanti insieme
e cantiamo la canzone del nostro paese.

Se volessimo poi ripercorrere la storia,
per quattro volte Boves l'hanno bruciata.
non per vantarci, ma è cosa di cui andiamo fieri,
ogni volta è diventata più bella di prima.

L'ARCHITETTURA DEL VENTENNIO TRA CASE LIBICHE E CAMPI DI CONCENTRAMENTO

Si trova ai piedi della scalinata della chiesa di San Martino, sulla sinistra. Fa da cerniera tra il paese ed il castello Beria d'Argentina. A Revigliasco la chiamano la "casa libica". È dipinta in giallo chiaro su un lato, in mattoni a vista sull'altro. Non abbiano ad oggi rinvenuto documenti d'archivio utili ad identificarne i trascorsi storici e la nascita. In ogni caso mi richiama alla mente gli studi universitari sulle architetture della prima metà del Novecento, periodo in cui diversi architetti si trovarono a dover scegliere tra l'estetica e la politica, e a volte semplicemente tra salvare la pelle o perderla nei campi di concentramento. Durante il ventennio non si scherzava, neanche sui tecnografi. Ma l'inizio fu bello ed esaltante, fu il periodo delle avanguardie artistiche in tutti i campi: pittura, letteratura, teatro, danza ed anche architettura. In questa disciplina un nome su tutti identificò il periodo: il francese Le Corbusier. Non che fosse per forza il più bravo; ma fu senz'altro uno dei più famosi. Gli fece da contraltare l'americano Frank Lloyd Wright noto per la casa sulla cascata pubblicata ovunque. Il primo incarnò la cosiddetta corrente razionalista, il secondo quella organicista.

Volumi geometrici e intonaco bianco da un lato, geometrie definite da pietre, legno e mattoni dall'altro. Le Corbusier e Wright non ebbero comunque a patire quanto i colleghi italiani messi ad un certo punto davanti ad un bivio. Infatti Mussolini all'inizio aveva ceduto alle lusinghe dello stile internazionale declinato in varie correnti compreso il razionalismo allora diffuso a Torino, per poi optare verso impostazioni più classicheggianti con richiami allo stile Novecento, alquanto diffuso a Milano, e finire col fidarsi solo più del romano Marcello Piacentini. E quando Mussolini faceva una

scelta o si era dentro o si era fuori. Piacentini rimane dentro e comincia a progettare di tutto; è noto a Torino il suo disegno per il secondo tratto di via Roma, con le colonne di marmo ed i serramenti in ottone a tutta luce. Fuori rimangono in molti. Alla FIAT a Torino lavora ad esempio nel 1927 un certo Edoardo Persico, giovane critico d'arte e saggista, considerato oggi una delle menti più lucide del periodo, che si trasferisce poco dopo a Milano per fondare la rivista Casabella, pietra miliare della cultura architettonica italiana e internazionale. Ebbene Persico forse non è simpatico a qualcuno ed una notte del 1936 viene trovato senza vita nella sua nuova casa milanese. Si pensa per le malversazioni della polizia, e ne dice di più Andrea Camilleri in un suo recente scritto. Non va meglio all'amico di Persico Giuseppe Pagano Pogatsching, architetto istriano trasferitosi a Torino per studiare al Politecnico. Simpatizza col Gruppo Sette, giovani architetti freschi di laurea. Giuseppe Pagano e Gino Levi Montalcini (fratello della ben nota Rita recentemente scomparsa) progettano tra l'altro palazzo Gualino, posto all'inizio di corso Vittorio dopo il ponte, sulla destra. Pagano sulle prime aderisce alla scuola di Mistica fascista, ma subito comprende che non è la strada per sviluppare i propri ideali ed entra in contatto con alcuni partigiani cuneesi. È tenuto d'occhio dalla polizia che lo arresta nel 1943 e lo traduce nel carcere di Brescia. Di qui riesce ad evadere e vive in clandestinità a Milano per qualche mese. Nuovamente arrestato viene dapprima rinchiuso a Villa Trieste, poi nel carcere di Bolzano, dal quale nel 1944 viene trasferito nel campo di concentramento di Mauthausen-Gusen dove il 22 aprile del 1945 muore a causa di un pestaggio. Tredici giorni dopo il campo viene liberato dai soldati russi. E la nostra casa libica cosa c'entra? C'entra sì perché l'architettura razionalista che tanto piaceva a Giuseppe Pagano ed ai suoi amici traeva spunto dall'edilizia minore mediterranea, greca, turca. Proprio Le Corbusier ne aveva trattato nei suoi quaderni di viaggio verso Istanbul. Mussolini invece è pragmatico: se da un lato gli piacciono le idee di ordine e benessere ambientale sottese agli ideali razionalisti, dall'altro lo disturba l'eccessiva democraticità che gli stessi richiedono. Così la "rispedisce" ai luoghi d'origine: mediterraneo e colonie.

Il razionalismo diventa quindi lo stile prevalente per le architetture coloniali italiane in Libia, Somalia, Etiopia e qualcosa anche a Rodi. Gli architetti italiani scomodi, prima di finire nei campi di concentramento, vengono inviati nelle colonie, per vedere di rinfrescar loro le idee. Impossibile, visto il caldo che fa lì. In effetti anche a Giuseppe Pagano era successo, ed alcune sue architetture molto belle sono rimaste in Africa. Altri invece si sono salvati scappando in America.

Paola Maria Delpiano



GIORNO DELLA MEMORIA



Il 27 gennaio è stato il giorno della memoria, scelto per ricordare i tristi eventi degli anni bui attorno alla seconda guerra mondiale: anni di intolleranza, odio, divisioni razziali, incomprensioni e ignoranza nel più concreto e spregevole senso della parola.

Quel periodo sarebbe meglio dimenticarlo; poter pensare che mai fosse esistito.

Oggi e soltanto oggi, a distanza di oltre cinquant'anni, alcuni sopravvissuti alle inenarrabili torture subite, scampati per chissà quale miracolo a quell'immane tragedia, trovano il coraggio di raccontare, quasi con vergogna, il loro dramma.

A stento, leggendo queste testimonianze, ci par vero che sia potuto accadere realmente un simile genocidio.

Purtroppo, invece, è realtà e ciò che viene testimoniato da chi l'ha subito con racconti, filmati ed immagini, non esaurisce pienamente ciò che è successo nei fatti.

Oggi ci scandalizziamo, inorridiamo e a volte ci scappa qualche lacrima; ma non potremmo mai comprendere concretamente ciò che è stato, né l'immane strazio per quei fatti.

Passata l'emozione del momento ritorniamo ai nostri impegni quotidiani, ai nostri affetti nelle nostre calde "cucce". È bene, al contrario, che la vergogna di quegli eventi venga ricordata soprattutto ai giovani, che per fortuna loro non hanno visto né vissuto quei tristissimi giorni.

I giovani devono sapere non per odiare ma per evitare di ripetere quegli orrori commessi da uomini indegni persino di essere nominati.

Quelli anni e quelle nefandezze vanno sicuramente ricordate per farne un gran bagaglio di esperienza ma allo stesso tempo superate per poter vivere serenamente il nostro futuro senza odio e voglia di vendetta.

È necessario stare molto attenti, leggere con grande attenzione la storia e gli eventi che l'hanno scritta.

Da qualche parte si nasconde un visione ciclica degli avvenimenti. Potrebbero ripetersi. Ecco perché è bene non dimenticare.

Un sublime messaggio, da indagare anche nelle pieghe più nascoste, è quello che emerge dal film di Benigni "La vita è bella". Nella sua tragicità è un condensato di amore. L'amore, quello con la A maiuscola, è il carburante che ci serve per superare i momenti più tosti della vita terrena di ciascuno.

ECOMUSEO DELLA CULTURA DELLA LAVORAZIONE DELLA CANAPA

Con la ferma intenzione di non perdere l'antica tradizione carmagnolese di fabbricazione di corde e affini, si è costituito, nel 1991 il Gruppo Storico Cordai San Bernardo sotto la guida di Catterina Longo Vaschetti e Aldo Marelo. Figli o nipoti di cordai, proprietari di fabbriche o semplici lavoratori, questi tenaci borghigiani, sono determinati a valorizzare quella "memoria nelle mani" che abbandonata indebolirebbe il nostro sistema di conoscenze, restringerebbe la nostra compromessa "bio-diversità culturale", impedirebbe alle nuove generazioni di accedere ad un bagaglio di esperienze un tempo vitali. Nel 1997 l'Amministrazione Comunale aderisce al progetto Cultura Materiale promosso dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Torino con la consulenza tecnica della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino. Viene acquistata un'antica corderia abbandonata, un sentè. È la fabbrica di Luigi Artuso le cui tracce si perdono in epoca ottocentesca. Ne resta una lunga tettoia che risale al 1905. L'idea è di trasformare questo edificio in sede dell'Ecomuseo della Cultura della Lavorazione della Canapa, per inserirlo nella rete di musei ed ecomusei provinciali. La larghezza del lotto è circa dieci metri. La sua lunghezza sessanta. Dei dieci cinque sono coperti, i restanti no; sono cresciute piante a basso fusto, erbacce, qualcuno ha abbandonato una vasca in cemento, c'è un gabinetto in legno come sui ballatoi delle case di ringhiera di primi novecento, una pergola ha tralci d'uva, per terra fiori di campo. In fila, uno dietro l'altro, sedici muti pilastri (a sezione quadrata), in mattoni d'argilla e campate regolari, cedono leggermente sotto il proprio peso e quello della modesta tettoia che sorreggono. Non si può tragarli con lo sguardo, disegnano tutti insieme una lieve curva, che denuncia che sono lì da tempo. La falda della tettoia, a due metri e mezzo da terra, è inclinata verso est e poggia su un muro perimetrale che divide il lotto da quello adiacente. Pure il muro sbanda un po' verso l'esterno. Dalla parte opposta un'anonima recinzione in plastica verde, separa il lotto dagli orti della cascina contigua (c'è anche un cavallo che osserva, poi pascola). La copertura della tettoia era in coppi; oggi in tegole marsigliesi, costano meno. Si accede attraverso un'aria; c'è una servitù di passaggio, ma in origine cascina e tettoia erano un tutt'uno, da una parte si abitava, dall'altra si lavorava. Nel 1997 sotto il sentè, c'era desolazione e abbandono. Un piccolo motore elettrico tenacemente ancorato alla piccola fondazione in cemento armato sembra dirci che sì, ci hanno provato gli ultimi cordai a meccanizzarsi, ma è stato inutile. Una lotta impari contro le fibre artificiali che hanno dilagato. Questo lo stato del lotto all'indomani del primo sopralluogo effettuato alla fine degli anni novanta, dall'équipe del Politecnico (Emanuele Levi Montalcini, Franco Lattes, Paola Maria Delpiano e Massimo Raschiatore) alla quale fu affidato il progetto di restauro. Disegni, discussioni, fotografie, schizzi, sopralluoghi, incontri. Sembrava volesse rimanere tutto sulla carta, un mero esercizio teorico farcito di buoni propositi e dotte disquisizioni. Ma ad un certo punto i cordai, con la con-



cretezza di sempre, riportano professori, architetti, assessori ad un punto fermo: il 18 aprile 1998 s'inaugurerà il nuovo museo! La decisione fece tornare tutti alla realtà; bisogna darsi da fare. Le due ipotesi progettuali, messe in campo all'inizio, confluiscono in una che le valorizza entrambe e comporta un intervento edilizio leggero e coerente con il contesto storico ed architettonico. L'insieme edificato, lotto, sentè, muro esterno, ecc, viene interpretato come un piccolo hortus conclusus contemporaneo ma di medievale memoria, un "giardino zen" all'occidentale. La tettoia è integralmente restaurata grazie alla messa in sicurezza dei pilastri e della struttura lignea; eliminate le superfetazioni arboree e murarie. Poi ci si abbandonò alla poesia. Pochi elementi, uniti tra loro, definiscono l'ambiente: tubi innocenti dipinti di rosso, assi di legno, ciottoli di fiume, alberi da frutto, cemento colorato. Un equilibrio sereno e composto, ben orchestrato. All'ingresso, da sud, una torre alta cinque metri, articolata come in un gioco di bambini, è sormontata da una grande (il modello è al vero) ruota: la ruota dei cordai, quella che il voltatore, quasi sempre proprio un bambino, faceva girare, girare, girare (più svelto, vai più svelto, gli gridavano le cordaie. Non aveva tempo per giocare). Divenne l'icona del museo, quella ruota abbarbicata sull'esile traliccio rosso, monumento alla memoria del lavoro minorile. Da sotto la torre, si snoda una lunga passerella, in tavole di legno che si rincorrono parallele a se stesse, una via l'altra. Affianca la tettoia per tutto il suo sviluppo lungo il lotto. Non tanto percorso parallelo, piuttosto una platea molto schiacciata; sulla passerella il visitatore cammina e se vuole



Canapa grezza nel sentè dell'Ecomuseo

sbircia cosa capita sotto la tettoia. Gli attrezzi sapientemente conservati, le corde mai partite per chissà quale città del Mediterraneo, le gigantografie appese al muro perimetrale, che raccontano il mestiere antico della filatura e della commettitura. Le panche, lungo il percorso sono in legno, come la passerella che diventa momento di pausa e di riposo per il visitatore, gli chiede di sedersi ed ascoltare. Affianca la passerella, ad ovest, un cordolo riempito di ciottoli di fiume. Il confine con il lotto limitrofo è chiuso da moduli regolari di cancellato posato con le fibre orizzontali a correre, memoria degli antichi paraventi fatti coi canapuli di scarto della stiglia. Una pergola nuova è il traguardo del percorso. Luogo protetto, zona d'ombra. La corderia restaurata, questo nuovo piccolo museo, è un invito alla contemplazione, al lasciare agire la memoria, a sbrigliare i pensieri. Unico richiamo rumoroso, esterno, è l'affacciarsi dei cordai intenti a ripetere i gesti mai dimenticati di trasformazione della fibra. La corderia Artuso, trasformata in museo, permette da allora di ricevere turisti, scolaresche, visitatori, ecc. Ai più sensibili può capitare di sentire il canto remoto della cordaie al lavoro.

L'Ecomuseo è aperto ogni anno da metà marzo a metà ottobre. In altri periodi è possibile accedervi su appuntamento da richiedere all'Ufficio Cultura e Manifestazioni del Comune di Carmagnola.

DA REVIGLIASCO

REMAX, l'immobiliare N. 1 al mondo, presente nei 5 continenti e in 87 nazioni, atterra con la sua mongolfiera anche a Moncalieri, in Strada Revigliasco 123 nei



locali della Home Service Group che pur continuando nella sua attività di edilizia si è "vestita" anche dei colori della bandiera a stelle e strisce.

Da oggi se vuoi vendere casa o la cerchi in qualsiasi parte del mondo da noi trovi un'infinità di possibilità sia per vendere che per comprare; infatti REMAX, nata negli anni '70 a Denver in Colorado, si è diffusa in tutto il mondo grazie al suo rivoluzionario metodo di vendita e alla serietà della sua politica aziendale. Basta andare su internet e cliccare REMAX per rendersi conto della sua dimensione planetaria (46 milioni di contatti) e per capire quali siano le possibilità di questo network immobiliare.

In momenti difficili come questi bisogna affidarsi ad aziende sicure, sane e in continua espansione come REMAX ITALIA che nel 2012 ha consolidato un + 12% di fatturato.

Nella nostra agenzia sono presenti 6 consulenti che si uniscono ai 190 presenti in Torino e ai 1300 in tutta Italia, per diventare, poi, 11.829 in Europa e 88.750 nel mondo, tutti coordinati da un sistema telematico che si chiama MLS che raffigura globalmente gli immobili affidati per la vendita o l'acquisto. Ecco perchè la Vostra offerta di vendita o richiesta di acquisto ha di fronte il mondo intero ed essendo la nuova sede di Revigliasco in una zona dove sono residenti stranieri, questa possibilità può diventare veramente utile e determinante.

REMAX LA FORZA DI UN GRANDE GRUPPO



Gastronomia Alimentari
PELLITTERI
il TUO negozio di alimentari
Prodotti ortofrutticoli,
gastronomia di nostra produzione
salumi e formaggi e molto altro...
Consegna a domicilio
Via Beria, 5 Revigliasco
tel. 0118131574

TRATTORIA
TIPICA
PIEMONTESE

**LA TAVERNA DI
FRA' FIUSCH**

specialità:
GRAN FRITTO
MISTO
BAGNA CAÛDA
CON VERDURE

Aperto solo la sera
Sabato e Domenica anche pranzo

Via Beria, 32 - Revigliasco (To) - Tel. 011.860.82.24

**La Fattoria
Piemontese**
COVONE - RAZZA PIEMONTESE

NUOVA GESTIONE
Carni Piemontesi D.O.C.
su richiesta preparazione
PRONTI A CUOCERE
Selvaggina a richiesta

VIA BERIA, 5
10020 REVIGLIASCO TORINESE (TO)
Tel. 011 569.34.53
SERVIZIO A DOMICILIO

Asilo Infantile di Revigliasco
Asilo Nido e Scuola dell'Infanzia
Via Bullio, 5 - Revigliasco Moncalieri
tel. 011 8131059
www.asilodirevigliasco.it

Insegnanti altamente qualificate propongono progetti educativi che comprendono
laboratori
di manipolazione, grafico-pittura,
musica e motricità,
orto didattico, acquaticità, inglese, sport vari
uscite per passeggiate, sfilata di Carnevale
ma soprattutto ... gioco, divertimento e tanto tanto affetto

ORARIO
dalle 8:00 alle 16:30
con possibilità di baby parking

FARMACIA SAN MARTINO
DERMOCOSMESI
PRIMA INFANZIA
OMEOPATIA ED ERBORISTERIA
SANITARI ED ORTOPEDIA
Farmacia associata Farmagrappo

VIA BERIA, 3 - REVIGLIASCO - TEL. e FAX 011/813.10.72
farmaciarevigliasco@libero.it - ORARIO 8:30-13:00 / 15:30-19:30

BANCA CARIGE
Cassa di Risparmio di Genova e Imperia

Ag.1 di Moncalieri - Revigliasco
Via Beria, 22
Tel. 011 8131811

Un porto sicuro nella vostra città.

IL PRIMO CINEMA A TORINO.

DAL CINEMATOGRAFO LUMIÈRE ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE

“Un gentile biglietto d’invito dei signori V. Calcina e C, rappresentanti per l’Italia della Casa Lumière et ses fils di Parigi, riuniva ieri sera un’elita di signore e signori nell’antica chiesa dell’ex-Ospizio di Carità in via Po per assistere ad alcuni esperimenti di proiezione della fotografia animata ottenuta col cinematografo Lumière”. Così scrive l’8 settembre 1896 La Stampa rendendo conto della prima proiezione cinematografica a Torino avvenuta il giorno precedente (La Stampa, 8 settembre 1896, p. 2). Molto probabilmente quella organizzata da Vittorio Calcina, fotografo ufficiale della casa reale e agente italiano per i Lumière, è stata preceduta da altre, forse non del cinematografo ma del Kinetoscopio di Edison. Alcune fonti ipotizzano che lo stesso Calcina avesse effettuato alcune proiezioni di prova a Torino prima di presentare il cinematografo a Milano (del 29 e 30 marzo 1896). Un manifesto di proprietà di Bolaffi pubblicizza una proiezione del cinematografo Lumière a Torino nel marzo 1896, ma ci sono ancora molti dubbi intorno a questa data. In ogni caso solo con la proiezione del 7 novembre il cinematografo sale ufficialmente alla ribalta e attrae l’attenzione dei torinesi.

Dopo la prima serata, per circa un anno, nella stessa sede di via Po 33, continueranno ad essere proiettati brevi film. Alcuni sono quelli proposti la prima sera: i giochi infantili di alcuni bambini, il lavoro dei fabbri, le evoluzioni dei giocolieri fino alle riprese, che tanto avevano affascinato il cronista de La Stampa, del mare con le sue onde “riprodotte fedelmente”. Tra i circa venti titoli c’era anche il più famoso di tutti i film Lumière “l’ultimo esperimento dà un’idea dell’arrivo di un treno in una stazione. Il treno spunta microscopico da lontano e si avvanza rapidamente. Il personale di servizio esce dagli uffici, i facchini si avanzano. Vengono aperte le porte delle sale d’aspetto, ed i partenti escono in frotte per andare a prendere posto nel treno che nel frattempo si è fermato. I viaggiatori in arrivo discendono confusamente, e si mischiano coi partenti.” (La Stampa, cit). A questi soggetti se ne aggiungono altri, alcuni girati dallo stesso Calcina in qualità di fotografo ufficiale della casa reale.

All’inizio della sua storia lo spettacolo cinematografico veniva proposto al pubblico inserito in un contesto più ampio, programmato con altri spettacoli all’interno delle fiere, portato in giro dagli ambulanti per i paesi, attrazione nelle sagre e nelle feste religiose. Nel giro di pochi anni conquisterà uno spazio proprio e una programmazione fissa e parallelamente si farà strada l’idea di una produzione autoctona che porterà alla nascita delle cinematografie nazionali. Torino sarà uno dei luoghi chiave di questo processo, con un’industria cinematografica fiorentissima tra le più importanti a livello italiano e internazionale. Il cinema a Torino nasce ufficialmente nel 1904, anche questa data piuttosto discussa, con la realizzazione da parte di Roberto Omegna e Arturo Ambrosio del film *La prima corsa automobilistica Susa - Moncenisio*. Nel 1907 c’erano in città già 11 sale attive e Omegna ed Ambrosio avevano potenziato la loro produzione dando un esempio presto seguito da molti altri.

In questi anni vengono fondate molte delle più importanti case di produzione torinesi tra cui ricordiamo la Car-



Lidia Quaranta, interprete nel film Cabiria

lo Rossi & C., l’Aquila, la Gloria Film, la U.N.I.T.A.S. (prima casa cinematografica cattolica), La Pasquali & C., la Savoia e naturalmente l’Itala Film. Quest’ultima e l’Ambrosio, furono le due più importanti non solo nel panorama italiano ma internazionale.

I soggetti dei film prodotti a Torino in questo periodo erano i più diversi. Si andava dalle comiche di André Deed (Cretinetti) o Marcel Fabre (Robinet) ai melodrammi che lanciarono grandi attrici come *Il fuoco*, *Tigre reale* e *Il padrone delle feriere* (tutti di Giovanni Pastrone) interpretati da una delle più importanti, Pina Menichelli o *Ma l’amor mio non muore* di Mario Caserini con un’altra famosissima dell’epoca, Lyda Borelli. Ed è grazie a Luigi Maggi, grande regista del periodo, se oggi abbiamo l’unica testimonianza “visiva” dell’arte di Eleonora Duse che interpretò il suo *Cenerentola*. C’era poi il genere storico, il più amato dal primo cinema italiano, soprattutto quello di ambientazione “classica” come *Gli ultimi giorni di Pompei* (Luigi Maggi), *La caduta di Troia* (Giovanni Pastrone) e naturalmente il più famoso di tutti, *Cabiria* (Giovanni Pastrone). Non mancavano poi i documentari genere che continuano ad affascinare il pubblico del cinematografo: *La vita delle farfalle* (Roberto Omegna), *La neuropatologia* (Camillo Negro) o *L’ascensione su SAR il Duca degli Abruzzi al Karakorum* di Vittorio Sella.

Dalle testimonianze del periodo di attori e attrici, produttori e registi emerge un’immagine di Torino mondana e dinamica, dove le produzioni cinematografiche si susseguivano frenetiche e sembravano invadere la vita dell’intera città. Nel 1914 esce, riscuotendo un enorme successo a livello nazionale e internazionale, *Cabiria* prodotto dall’Itala Film e firmato da Gabriele D’Annunzio ma in realtà realizzato da Giovanni Pastrone. L’industria cinematografica torinese raggiunge qui il suo apice, la prima guerra mondiale era alle porte. Non fu solo la crisi finanziaria che accompagna la guerra a determinare la fine dell’epoca d’oro del cinema a Torino. Ci sono altre cause tra cui il mancato rinnovamento tecnologico, dei soggetti e delle modalità di messa in scena, e non ultima l’incapacità di cogliere le novità che venivano dall’estero e che stavano portando il cinema su nuove strade. Inizia per l’industria cinematografica torinese una parabola discendente che la porterà a perdere il ruolo di primo piano che aveva ricoperto per un decennio, ruolo che da allora non riconquisterà più.

Valentina Rossetto



Immagine tratta da Cabiria, kolossal girato da Giovanni Pastrone nel 1911

AL VIA GLI APERICENA CULTURALI DI PIEMONTE-EUROPA

Sollecitati da molti amici dell’associazione Piemont-Europa in attesa dell’ormai classico apericena per il terzo (non ci par vero) compleanno di Riasch Giurnal, la redazione ha messo in calendario un primo **apericena culturale** per venerdì 15 marzo. Sarà una piacevole sorpresa ma in anteprima possiamo rivelare che sarà presentato un interessante e curioso libro di **Luisella Ceretta** dal titolo: **“Le donne e la cucina nel ventennio”**, edizione Susa Libri, vincitore del premio Bancarella Cucina nel 2009. In aggiunta ci sarà un raffinato intrattenimento musicale di Paola Olivetti. Durante la serata si potranno gustare buoni cibi preparati dalla nostra taverna ‘d Frà Fiusch e sorseggiare un ottimo vino. Preparatevi, vi aspettiamo numerosi. È necessaria la prenotazione (costo € 9.90). Tel. 377/269.16.12 – 333/25.96.938



FESTA DELLA DONNA

Sabato 9 marzo andrà in scena alle 21 nel salone parrocchiale S. Pellico di Revigliasco, uno spettacolo comico in onore delle donne per la **“festa della donna”**.

La serata, organizzata dalla compagnia *“La Combriccola della Ghiacciaia”*, ha come titolo:

“Guarda la’ quella vezzosa!”

interpreti d’eccezione:

Lidia Crosa - Marina Benedetto - Anna Gariglio

Non mancherà di certo il divertimento, conoscendo la bravura delle interpreti, che tra una scenetta e una gag allieteranno il pubblico, sicuramente numeroso, con canti e buona musica.

Posto unico per platea, galleria e piccionaia a euro 5,00

Si consiglia la prenotazione

RABBARBO (*Rheum palmatum*)

Descrizione: dotato di grossa radice, ha fusto eretto, cavo, articolato. Le foglie, situate soprattutto in prossimità della base, sono grandi, palmato-lobate, dotate di un solido, lungo picciolo. I fiori, di color bianco-giallastro-rossastro sono raggruppati in pannocchie. Il frutto è un achenio alato. La pianta può raggiungere anche i 2,5 metri di altezza.

Ambiente: il rabarbaro è una pianta originaria della Cina e del Tibet, da cui un tempo si importavano radici essiccate. In seguito la pianta prese piede anche in Europa ed ora si coltiva negli orti. Esistono varie specie di rabarbaro con proprietà medicinali simili. La pianta predilige i luoghi collinari e montuosi, i pascoli umidi, i terreni ricchi di silice. La fioritura avviene in maggio-giugno.

Raccolta: si utilizzano le parti sotterranee di piante con almeno 3 o 4 anni di età. Della pianta si usa il rizoma. I rizomi, colti in autunno, vengono decorticati ed essiccati.

Precauzioni: Questa pianta è ricca di acido ossalico, come purgante è controindicata durante la gravidanza e in persone che soffrono d’emorroidi. Sconsigliato quindi l’uso a gestanti, puerpere, malati di calcoli e varici. L’uso della radice ai fini lassativi deve essere breve. Non si devono utilizzare le foglie, possono causare intossicazioni anche mortali. La marmellata confezionata con i piccioli è controindicata ai sofferenti di calcoli, reumatismi e gotta.

Uso: a scopo curativo si consiglia di utilizzare i rizomi venduti nelle erboristerie e nelle farmacie specializzate, per avere un prodotto di qualità sicura. Le sue proprietà sono essenzialmente lassative. Il rabarbaro regola le funzioni intestinali e contemporaneamente depura l’organismo. Inoltre è un amaro-tonico che stimola la secrezione della bile e per il suo contenuto in ossalati è consigliato alle persone sofferenti di reni e affette da calcoli. Il decotto si usa anche per risvegliare l’appetito e per le disfunzioni epatiche. I piccioli delle foglie, privati dell’involucro esterno e filamentoso, si usano come aromatizzanti di marmellate, crostate, torte ripiene. Qualche pezzetto viene aggiunto al classico trionfo carota-sedano-cipolla negli arrostiti e alle verdure delle carni in umido.

Informazioni extra: bella pianta dall’aspetto maestoso coltivata spesso per le sue grandi foglie ornamentali. In cosmesi il decotto serve per sbiondare i capelli. In cucina si usa per fare un ottimo liquore dalle proprietà digestive. Il rabarbaro ha proprietà colagoghe, lassative e in piccole dosi toniche e stomachiche. Per la sua proprietà di far evacuare la bile è anche impiegato nelle malattie del fegato.

ERBE AROMATICHE



PANIFICIO PASTICCERIA EL PANATE'
consegne a domicilio
Servizio rivendite, mense, comunità, ristoranti, ecc...
Troverete il nostro pane fresco ogni giorno!
Via Beria, 38/b Revigliasco (To)
Tel. 011.813.10.43



FURINO snc
di **FURINO G. e VERCELLINI I.**
Via Bruno Buozzi 9/G
10024 MONCALIERI
Tel. 011 641022 - uff. sin. 011 6895747
Fax 011 641737
Sub Agenzia **B.GO S. PIETRO** - C.so Roma 79
Tel. 011 6069904 - Fax 011 6825574

Ditta Giardino Coniugi
s.a.s. di **Giardino Giorgio & Enrico**
FERRAMENTA - UTENSILERIA
10021 Borgo S. Pietro - MONCALIERI (Torino)
Via Sestriere 7 - Tel. 011.606.13.57 - Fax 011.606.15.43
e-mail: giorgio.giardino@tin.it

Finalmente i nostri lettori hanno pensato anche a Riasch Giurnal e hanno indirizzato a noi le loro missive. Purtroppo si tratta di giustificate proteste che pubblichiamo volentieri perché condivise.

Gent. direttore,

Vorrei segnalare attraverso le pagine di questo giornale la pericolosa curva in salita di strada Maddalena, nel tratto da piazza Beria all'innesto della circonvallazione. In quella curva parcheggiano sempre delle vetture proprio di fronte alla scalinata di accesso al parco. Quasi sempre si tratta delle stesse auto, proprietà, immagino, di chi abita nelle case di fronte alla stessa curva. Più volte sono stati sollecitati ad evitare questo sconsiderato modo di parcheggiare.

Forse che piazza Beria sia troppo piccola o troppo distante?

Sicuramente non sanno che se dovesse capitare un incidente verrebbero considerati responsabili dell'accaduto.

Mi auguro che dopo questa segnalazione su Riasch Giurnal comprenderanno la gravità del loro gesto. Qual ora si protraesse, tale stato di cose segnalerò alla polizia municipale questa assurda situazione.

Lettera firmata

Spett. redazione,

ho letto su alcuni numeri fa la richiesta del Comitato per la pubblicazione di un richiamo ai possessori di cani affinché raccolgano i residui solidi delle loro bestiole lasciati nel bel mezzo della via.

Purtroppo non è servito a nulla poiché, forse per ripicca o perché non sanno leggere, addirittura sono aumentati i "lasciti", a dimostrazione dell'inciviltà e dell'ignoranza dei padroni.

Comunque il paese non è grande e alcuni "animali" sono già stati individuati. Prima o poi cadranno in trappola e ve li segnalerò.

Come possiamo poi lamentarci di chi ci governa se poi ci comportiamo così incivilmente fregandocene di tutto e di più?

Purtroppo a Revigliasco i vigili urbani sono fantasmi e vengono solo a fare multe per divieto di sosta.

Lettera firmata

Gentile Direttore,

Vorrei segnalare, qualora ce ne fosse ancora bisogno, la negativa situazione creata a noi cittadini a seguito della decisione scellerata di Poste Italiane di procedere alla chiusura, per tre giorni la settimana, del proprio sportello a Revigliasco.

Non comprendo le motivazioni concrete di tale decisione e gradirei, se qualcuno fosse a conoscenza del motivo reale che ha portato la dirigenza di Poste Italiane ad una così dannosa soluzione anche per le stesse Poste, di spiegarmelo.

Dopo la chiusura alternata, lunghe code con tempi di attesa eccessivi si creano negli angusti locali di Revigliasco.

Forse gli intelligenti dirigenti dell'Ente pensano che noi poveri cittadini abbiamo tempo da buttare? Proprio in questi momenti che è necessario darsi da fare per ottimizzare il lavoro e far sinergia tutti assieme, i grandi cervelli alle alte sfere hanno queste belle pensate?

Mi è stato detto dai responsabili del Comitato Civico che la motivazione è stata giustificata con la scusa che questo sportello lavora poco.

A me personalmente non sembra visti il tempo che ho perso, in più occasioni, per fare operazioni a me necessarie.

Purtroppo ho anche dovuto assistere a litigi, anche pesanti, con il personale addetto che, costretto ad assorbirsi il malumore del pubblico, non sa più cosa rispondere.

So che è in corso una raccolta firme per protestare contro una così stupida decisione, ma vista l'incapacità della classe dirigente delle Poste, ho poca fiducia.

Mi vedrò costretto a rinunciare ad alcuni servizi allo sportello e dovrò ritornare alla banca e per altro aggiornarmi con internet.

So bene che qualcuno lo giudicherà puerile, ma per protesta passerò, per il mio cellulare, da Poste Mobile a Tim.

Ringrazio per lo spazio concessomi pensando di aver interpretato il pensiero di molti.

Lettera firmata.

LE SCALE "ED MONCALE"

*As rampio su per la colin-a,
a van vers el castel, a la sima.
Na volta la gent per fe pi lest
a tajava per ij scalin,
as rivava sù, con el fià curt,
ma as vansava temp e sòle.
Ades le roe a l'an declasaje.
La gent a viagia comod per le strà
e lasa stè le scale.
Ij scalin ed pera grisa
a stan lì, bele da soij,
as vergogno d'ese vej
e adasi adasi se sfriso.*

Anna Cavallo

IL PENSIERO BREVE

Un uomo che ha una venerazione per la vita non si limita a dire le sue preghiere. Egli si getterà nella battaglia per conservare la vita, se non altro perché lui stesso è un'estensione della vita che lo circonda.

Albert Schweitzer

IL CORIANDOLO E I CORIANDOLI

Il coriandolo, nome scientifico *Coriandrum sativum* L. è conosciuto anche come prezzemolo cinese: appartiene non a caso alla stessa famiglia del prezzemolo, nonché del cumino, dell'aneto, dell'anice verde e dell'angelica.

È una pianta annuale dall'origine incerta, ma si suppone provenga dal Medio Oriente o forse dal Nord Africa, e da lì, sfuggendo alla coltivazione, si sia diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo e in Asia. Ormai, tra i suoi habitat ideali ha incluso anche l'America.

Nella cucina dei paesi orientali si utilizzano le foglie fresche e tritate, proprio come noi usiamo il prezzemolo; donano ai cibi un sapore amaro e piccante, ma non apprezzato da tutti...

Nelle dispense di tutto il mondo però sono i frutti (comunemente detti semi) che troviamo, piccoli e ricchi di scanalature, estremamente aromatici e apprezzati componenti del curry (miscela di spezie di origine indiana), del chutney (salsa vegetale tipica della cucina indiana, piccante, densa, a base di frutta, spezie e ortaggi) e del garam masala (miscela di spezie indiana e pakistana).

Il nome "coriandolo", è rivelatorio di una caratteristica che, chi ha avuto l'esperienza di frequentare alcuni ristoranti indiani, avrà certamente notato....

Ebbene il nome coriandolo deriva dal greco "koris", cimice, e "ander", somigliante, proprio perché le foglie fresche e i frutti non perfettamente essiccati hanno un odore che ricorda molto proprio quello delle cimici.... Non a caso in alcune regioni d'Italia è chiamata erba cimicina!

Aldilà dell'aroma, la fitoterapia ne apprezza molto la funzionalità digestiva, antispasmodica e tonificante del sistema nervoso; viene usato in molti preparati contro il gonfiore addominale.

Nella storia, si trovano tracce del suo utilizzo che risalgono al 5000 a.C, come pianta aromatica e medicinale amata da Egizi, Romani, Greci. In alcuni testi risalenti all'antica Roma viene menzionato come base di un condimento chiamato "Coriandratum", e secondo alcuni medici greci metterne alcuni frutti sotto il cuscino avrebbe avuto scopo preventivo contro molte malattie.

Nel Rinascimento, un uso nuovo dei frutti del coriandolo ha creato uno strano fenomeno di "trasferimento di nome" tra due elementi totalmente diversi, ma che, in momenti successivi, sono stati utilizzati per il medesimo scopo.

Dalle tradizionali e variopinte carrozze che sfilavano nelle strade in occasione del Carnevale, venivano un tempo gettati sulla folla le cose più disparate: frutti, fiori, gusci d'uovo, granoturco, monete...

Finché, a partire dal 1500, non si iniziarono ad utilizzare i frutti del coriandolo glassati con lo zucchero, bianco e rosa, tanto apprezzati quanto costosi: ben presto vennero sostituiti da piccole palline formate sempre dai frutti del coriandolo, ma ricoperti di gesso.

Fu un Milanese nel 1800 che portò l'evoluzione dei coriandoli alla sua ultima tappa: in occasione di un Carnevale iniziò a lanciare dal suo balcone dei piccoli dischetti di carta bianca, che grazie al vento, creavano un particolare effetto scenico: come se un'improvvisa nevicata scendesse sui carri in sfilata!

I dischetti di carta, che non erano altro se non gli scarti dei foglietti bucherellati usati come lettine per i banchi da seta, in breve tempo soppiantarono i frutti del coriandolo ma ne mantennero il nome: la folla iniziò ben presto a chiamarli coriandoli, e iniziarono ad essere prodotti usando anche carta colorata.

Cristina Crapanzano

La cucina nel periodo del ventennio è caratterizzata soprattutto da preparazioni povere di ingredienti e da un uso molto limitato dei condimenti. Ciò nonostante i sapori puliti e intensi di quei piatti sono rimasti nella memoria e come spesso accade con il passare del tempo, sono stati riscoperti e rivalutati.

In quegli anni la cucina economica entrava in molte case italiane diffondendo calore e profumi di pietanze modeste, ma certamente saporite grazie anche ad una cottura lunga e lenta che ben amalgamava i pochi ingredienti esaltandone i sapori.

Abbiamo pensato di proporvi un piatto che è già molto buono cucinato oggi, ma immaginarlo cucinato in una pentola di coccio su un vecchio potagé....

PATATE, CAVOLO E PERE

INGREDIENTI (per 4 persone): 8 patate medie, ½ cavolo rapa, 4 pere martin sec, 4 salsicce (salamelle), burro una noce, 2 cucchiaini di olio, sale q.b

In una pentola far sciogliere il burro con l'olio, mettere sul fondo il cavolo rapa precedentemente tagliato a fette, poi le patate sbucciate e tagliate a fette, le pere sbucciate e tagliate a metà e infine le salsicce. Aggiungere un bicchiere di acqua, salare e coprire con un coperchio. Far cuocere 30 minuti a fuoco lento senza mescolare

E per rendere omaggio ad una grande dispensatrice di ricette dell'epoca Amalia Moretti che con lo pseudonimo di Petronilla dalle pagine della Domenica del Corriere raccontava le sue ricette per tempi eccezionali insegnando alle massaie a cucinare con poco non rinunciando mai a festeggiare degnamente una ricorrenza "senza vuotare troppo il borsellino del marito e con soddisfazione di tutta la famiglia." Trascriviamo la sua ricetta di un tipico dolce di carnevale:

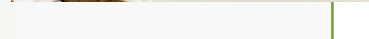
LE CASTAGNOLE

INGREDIENTI: 4 uova, 200 gr. di zucchero, 150 gr. di burro, 600 gr. di farina bianca, 1 tazzina di rum, 8 gr. cremortartaro, 3 gr. bicarbonato

"Per farle... versate in una insalatiera capace 4 uova intere; sbattetele con la forchetta assieme a due etti di zucchero; aggiungete prima una tazzina da caffè di rum, e mescolate; poscia 150 gr. di burro appena sciolto al fuoco, e ancora mescolate; indi a poco a poco e sempre mescolando 600 gr. di farina bianca, e infine 8 gr. di cremortartaro e 3 di bicarbonato. Versate l'impasto sulla spianatoia o sul tavolo; lavoratelo ancora con le mani; riducetelo in un cilindro grosso quanto un pollice e lungo... quanto riuscirà lungo; tagliatelo a pezzettini grossi ciascuno quanto una nocciolina; arrotondate ogni pezzettino. Mettete a fuoco, in una casseruola fonda, olio oppure (meglio ancora) strutto; quando il grasso sarà in pieno bollore, friggetevi 4-5 alla volta le... castagnole; toglietele di mano in mano le vedrete ben rigonfie e dorate; scolatele; passatele sul piatto caldo; inzuccheratele senza economia."

Elena Quagliolo

L'ANGOLO DEL GOLOSO



Dal 1963 a Torino
il miglior servizio
al miglior prezzo



Adesso ci puoi visitare
anche in rete

www.ferroglio.it

A Torino in via Tripoli n°192 tel. 011 3247405 E-Mail : ferroglio@inrete.it

Panasonic

OLYMPUS

Nikon

Canon FUJIFILM

SCONTI PRESENTANDO RIASCH GIURNAL

CARO BENZINA... DIFENDITI CON:



ar.it.co.
P E T R O L I



Via Cuneo, 8 - 10028 Trofarello (TO)

TEL. 011 6497945 - Fax 011/6498854 - email: aritcopetroli@libero.it